

Un'ombra nera su Ingrid

MAURIZIO CHERICI

SEGUE DALLA PRIMA

«**C**ercavano medicine, soprattutto un dottore - continua don Manuel - Nessun dottore vive a Tomachipán. E mancano farmaci per curare malaria, gastriti, malattie endemiche nella foresta». Il prete racconta di un altro incontro a La Paz, villaggio a pochi chilometri da Tomachipán. Lo avvicina un guerrigliero che conosce. «Caro don Manuel, preghi per noi, ne abbiamo bisogno; preghi per Ingrid, chissà se ce la fa».

Attorno alla signora da sei anni sepolta nella foresta fioriscono belle piante e buone intenzioni, ma un po' tutti non si arrendono alla soluzione naturale: scambio di prigionieri. Le Farc vogliono vedere i loro uomini in libertà, non importa i delitti e le colpe. Il presidente Uribe non cede, principi induriti dagli aiuti militari Usa: non si tratta coi terroristi. E la Betancourt resta dov'è. Sul suo nome ognuno gioca gli interessi della politica personale anche perché Uribe non ha voglia che la Betancourt torni a casa. Sciolta dalle catene Farc, in qualche modo ricomincerà a fare politica. E sarebbe un disastro. La lunga lettera dalla prigionia fa capire come sotto gli stracci della non vita, caratte- re ed impegno sociale non siano cambiati. Riportala fra chi dovrà votare è un pericolo che l'ex avversario nella corsa alle presidenziali di sei anni fa, continua ad allontanare. Accuse della madre, della sorella, dei figli di Ingrid rimbalzano da mesi. Se la signora muore, Uribe può esserne travolto. Ecco il pantano nel quale prova a galleggiare.

Le Farc galleggiano da quasi 50 anni: lotta armata che appartiene ad un passato ormai sepolto nel continente; crudeltà medioevale ed insensata. I rovesci armati stanno sfinando il loro potere, eppure resistono perché è complicato schiacciarli nell'oceano verde di una foresta dove le armi sofisticate non trovano i bersagli. Ingrid resta il ricatto sul quale giocare un possibile futuro. Se la signora non ce la fa saranno travolti.

Chavez si è riofferito per mediare. Ha avvertito che la missione dell'aereo autoambulanza francese è ipotesi irrealizzabile. Il Falcon di Parigi resta parcheggiato in un angolo dell'aero-

porto di Bogotá. Non può atterrare fra le piante. E la famiglia Betancourt invoca il ritorno di Chavez alla mediazione: è l'unico ad aver liberato ostaggi, almeno finora. Non è solo la solidarietà di un cuore solidale, quella del presidente venezuelano. Anche le sue acque sono agitate. Non riesce a fermare l'inflazione, né l'accaparramento dei prodotti alimentari. Venezuelani in fila a fare la spesa. E la sconfitta nel referendum sta dando fiato all'opposizione interna. Strappare la Betancourt dalle mani Farc può essere l'impresa da proiettare nel mondo, soprattutto latino.

Il terzo presidente dalle parole è passato all'azione. Sarkozy deve riguardare la popolarità evaporata nelle ultime settimane, soprattutto far capire a Washington, Russia e Cina che la Francia non è una protagonista del passato. Ma nelle pieghe della missione che ormai affronta in prima persona, affiorano protagonisti sconcertanti mandati da Parigi per favorire mediazione e liberazione dei prigionieri. La presenza di Mario Sandoval Alarcon nella delegazione francese ha gelato le Farc, sconvolto la senatrice colombiana Piedad Cordoba, messo in allarme il governo venezuelano e l'opposizione di Bogotá. Cosa fa una vecchia bandiera del terrorismo neofascista in una missione di pace? Forse Sarkozy non sa chi è Sandoval; forse i suoi servizi lo hanno imbrogliato. Ma dopo l'apparizione del «padrino delle squadre della morte» nel Guatemala del generale Rios Montt e nel Salvador del maggiore d'Aubuisson mandante dell'assassinio del vescovo Romero, la liberazione della Betancourt si è di nuovo

bloccata. Mario Sandoval è la leggenda ricorda- ta alla Commissione Stragi di Roma anche da Stefano Delle Chiaie, seduta 26 luglio 1979. Rispondendo alle domande del presidente Giovanni Pellegrino fa sapere che nella sua amicizia con Jay Simon Solby, nome di battaglia Castor, ispiratore di attentati «anticomunisti» in Italia, Europa e America Latina, ha saputo dei suoi rapporti con Mario Sandoval, pedina principe delle strategie «sporche» di Washington. Solby era alle sue dipendenze in Costa Rica e Salvador. Lo conferma Bill Moyers segretario del Public Broadcasting Service, servizio segreto e parallelo alla Cia col quale

North durante l'operazione Irangate contro il Nicaragua sandinista. Quando North finisce in tribunale, Sandoval sparisce. Riappare in Europa, Francia e Spagna dove ha uno strano incarico: insegnare all'istituto di Studi sull'America Latina di Parigi e alla Nuova Sorbona. Chi può aver messo in una cattedra sia pure temporanea un personaggio così? In compagnia di Alain Juliette che appartiene alla direzione generale della sicurezza esterna francese, rispunta in Cile ad un convegno organizzato dall'università Bernardo O'Higgins voluta da Pinochet. Ma gli Stati Uniti sono preoccupati per la Colombia ed ecco Mario Sandoval a Santa Fé de Ralito

Uribe non ha voglia che la Betancourt torni a casa. Sciolta dalle catene Farc ricomincerà a fare politica. E sarebbe un disastro. La lunga lettera dalla prigionia fa capire come carattere e impegno sociale non siano cambiati

Mario Sandoval Alarcon, comincia a far carriera: organizza i massacri del contadino guatemalteco, inventa Orden, battaglia senza divisa che terrorizza le campagne del Salvador. Nel 1981 batte cassa appena eletto Reagan: gli servono più soldi per reclutare «professionisti indispensabili al disegno anticomunista» della World Anticomunist League che lo vede protagonista nel continente latino. Nel Cile di Pinochet, nell'Argentina di Videla. È la spalla di Oliver

si mescola a 32 comandanti paramilitari. Assieme a Salvatore Mancuso e Jorge 40 garantisce un nuovo patto sociale che appoggia la legge Giustizia e Pace concessa dal governo Uribe. I terroristi di una destra neanche tanto clandestina messa in campo da latifondisti impauriti dall'inquietudine delle folle in povertà, godranno di un colpo di spugna ufficiale: delitti, attentati e furti cancellati se deporranno le armi. Almeno nella forma, davanti alle Tv. La presenza del «professore della Sorbona» conferisce sacralità all'accordo. Nasce una Ong paradossale: si impegna a difendere «democrazia e valori della libertà». Sandoval ne è il garante: non solo della mascherata soprattutto dei finanziamenti. Arrivano da notabili colombiani e strane ong di Stati Uniti e d'Europa. Con la rapidità di Zelig, cambia ancora d'abito: esce di scena per riapparire nella delegazione francese impegnata a liberare la Betancourt mediando con le Farc. L'ambasciata di Parigi a Bogotá smentisce che il signor Sandoval abbia un incarico ufficiale fra i consiglieri del presidente Sarkozy. Ed è un'ammissione: ufficiale no, ma di fiducia sì. Chi l'ha messo sull'aereo di Stato atterrato a Bogotá? E quando mai Mario Sandoval si è presentato a qualcuno con credenziali ufficiali? Povera Betancourt, speriamo bene.

LA LETTERA

La sgrammatica del Cavaliere

VINCENZO CERAMI

SEGUE DALLA PRIMA

Andiamo alla lettera firmata di pugno da Berlusconi. Verso la fine del secondo capoverso egli scrive: «La tragedia di Napoli e della Campania, sommerse dai rifiuti, hanno gravemente compromesso...». Lo studente faccia attenzione a non cadere nello stesso

errore agli esami di maturità perché costringerebbe i professori a bocciarlo. Visto che il soggetto è uno solo, il verbo va al singolare. Spero, direttore, che lei apprezzerà la mia premura per la salvaguardia della nostra straordinaria lingua italiana. Le regole grammaticali e sintattiche non sono difficili, basta un po' di rigore. Al pressapochismo del dire corrisponde sempre il pressapochismo del fare.

L'ambiente secondo il Pd

SERGIO GENTILI

La crescita, la sua qualità sociale e ambientale, è uno dei centri su cui ruota il confronto elettorale. La «giornata del sole», promossa dal PD è l'occasione per far conoscere le sue proposte per lo sviluppo sostenibile: risparmio energetico, sviluppo del solare e delle fonti rinnovabili, rigassificatori e rete del gas, edilizia di qualità, priorità alle ferrovie nazionali e regionali, cura del ferro per la mobilità collettiva nelle città, rispetto del suolo, del territorio e della biodiversità, rigorose e tempestive valutazioni d'impatto ambientale, difesa dell'acqua e tante altre proposte. Le differenze tra le proposte del PD e quelle del centrodestra-destra sono profonde. Non è vero che abbiamo (quasi) gli stessi programmi. Semplicemente «il nostro principale avversario» maldestramente ci scimmiotta.

Adriano Cementano, nel suo blog, dice una disarmante verità. Ragionando sui rischi speculativi e ambientali che potrebbe correre Milano con il bel successo dell'Expo, sostiene che «il nostro avversario» non è credibile, perché troppo legato ai suoi affari e alle speculazioni immobiliari. È così. Non è credibile. Manca di una visione qualitativa della crescita e dello sviluppo. È il vecchio che ritorna: condoni edilizi, speculazioni fondiarie, taglio dei finanziamenti per i parchi, azze-

suolo, per tram metropolitane e ferrovie, assenza di politiche contro l'inquinamento dell'aria, dell'acqua, del mare e del suolo, il nulla per Kyoto, estensione al centro-sud dell'istituto del commissario straordinario per le politiche ambientali e dei rifiuti (e qui il centrosinistra non ha avuto la forza di cambiare). Ha paralizzato il sistema nazionale dei controlli e dell'informazione ambientale che è invece indispensabile per evitare i rischi alla salute, all'alimentazione, alle risorse naturali. Controlli e informazione che sono utili alle imprese serie per la competitività dei loro/nostri prodotti (dalla mozzarella di bufala ai vini). Fermiamoci qui, lo spazio è poco. Il PD invece può fare e fare bene, non solo a Milano ma in tutte le città italiane. Le vogliamo belle e solidali, per i bambini e per tutte le persone. Illuminate, riscaldate e fatte vivere con fonti energetiche rinnovabili, ricche di verde e di spazi per gli animali, con case in affitto e mutuo accessibile e che abbiano bassi consumi energetici e basse bollette da pagare. Città moderne che recuperino le periferie, la memoria e l'arte, con internet e trasporti efficienti e non inquinanti, con meno auto, con l'acqua e i depuratori, con meno rifiuti e più raccolta differenziata per recuperare materiali ed energia. È la modernità di qualità che tante città europee hanno già. La credibilità del PD sta nella scelta della sostenibilità presente nel Manifesto dei valori.

L'idea guida è lo sviluppo sostenibile. Questa concezione rappresenta la modernità che le destre non hanno. Ma non hanno neppure i fondamentalisti dell'ambientalismo del no. Senza questa visione non si riuscirebbe neppure a progettare e realizzare una crescita duratura e in grado di collocare la nostra economia in Europa e nella competitività internazionale. E ciò è tanto vero quando ci si misura con l'emergenza planetaria provocata dal riscaldamento del pianeta. Su questa questione l'Ue si è posta su una frontiera avanzata, si è data per il 2020 obiettivi importanti e che facciamo nostri: ridurre del 20%, le emissioni inquinanti e produrre il 20% dell'energia elettrica da fonti rinnovabili. L'emergenza ambientale viene considerata una grande opportunità che per essere colta l'Ue indica la necessità di realizzare una nuova «rivoluzione industriale». Che, diversamente dal passato, avrà la sua forza propulsiva nelle finalità di tutela della biosfera e di usare in modo sobrio e riproducibile le risorse necessarie alla specie umana. Se la rivoluzione industriale del passato, basate sul carbone, l'acciaio, il motore a vapore, il treno, il cemento armato, il petrolio, la chimica, le fibre sintetiche, la medicina, la penicillina, la chirurgia, la radio, la plastica, l'auto, la televisione, i satelliti, il computer, fino alla microelettronica, ai telefonini, alla genetica e

alla nuova chirurgia, non si sono poste i limiti delle condizioni fisiche e biologiche del pianeta, oggi, sarà proprio questa consapevolezza a realizzare l'innovazione necessaria, a fare economia, a creare nuove imprese, maggiore lavoro, stili di vita solidali, sobri e più equi. Le nuove forze saranno le fonti rinnovabili, il solare, l'idrogeno, le tecnologie per il risparmio energetico, che matureranno nelle transizione verso modelli energetici non più centralizzati e basati su combustibili fossili. Avremo nuove sostanze chimiche, un'agricoltura e un'edilizia di qualità, il riuso delle materie. Insomma è oggi che si costruisce il futuro. La frase del programma che spiega benissimo tutto questo è «rottamare il petrolio». Essa indica un vero cambiamento che aiuta le famiglie, la ricerca, l'impresa e il lavoro. Aiuta l'economia contro i balzi del prezzo del petrolio... e aiuta la pace. Che senso economico e competitivo ha proporre, come fanno le destre, ad un ritorno al carbone o ad un nucleare che ancora non ha risolto i problemi della sicurezza, delle scorie e degli alti costi. Per di più in Italia, in cui i tempi di sviluppo sarebbero più lunghi di quelli del solare. Tuttavia, la ricerca sul nucleare ci interessa. «La giornata del sole» va considerata un'occasione per rafforzare il dialogo, per dare fiducia, per renderci partecipi del futuro anche gli incerti.

DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

Ferrara, oratore a senso unico

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a csftr@mclink.it

La piazza bolognese che lancia sassi e pomodori contro Giuliano Ferrara è stata criticata con forza un po' da tutti. L'impressione che ho, leggendo, è che le critiche nascondessero, tuttavia, un certo compiacimento. Mi sbaglio? Lei che ne pensa?

Lettera firmata

Il problema fondamentale della politica nelle democrazie moderne è stato correttamente indicato da Chomsky e da Herman e da molti altri come un problema di accesso alla comunicazione di massa. Come ben dimostrato ancora una volta da questa ultima campagna elettorale, il numero delle persone che hanno la possibilità non solo di parlare ma anche di decidere di che cosa si parla, di stabilire l'agenda degli argomenti rilevanti e di definire l'ordine delle possibili soluzioni è estremamente limitato. Osservato da questo punto di vista e al di là del merito, quella che si intravede dietro l'episodio comunque sgradevole di Bologna è una ingiustizia (e poco democratica) distribuzione del potere fra un uomo che è a tutti gli effetti un Vip e può per questo motivo utilizzare la sua capacità e la sua non comune possibilità di trovare spazio su tutti i media del Paese (con rubriche e giornali suoi ma con una presenza fra le più invadenti anche sugli altri giornali e nei dibattiti televisivi non diretti da lui) per dare voce ad una sua crisi personale su un tema «eticamente sensibile» e il resto delle persone normali: quelle che non hanno nessuna possibilità di dire la loro sui media e che anche oggi, sulla piazza, sono costrette solo ad ascoltare e impossibilitate, nei fatti, a replicare. Nel silenzio imbarazzato e imbarazzante di quelli che sono, a tutti gli effetti, i due grandi protagonisti della vicenda elettorale impegnati in una corsa al centro che rende difficile trovare argomentazioni su cui si rischia di irritare il Papa e la Curia. Ma nel silenzio imbarazzato e imbarazzante, soprattutto, delle televisioni e dei grandi giornali che pensano di dover rispettare, nel nome di una par condicio che li libera dal dovere di critica, le condizioni di extraterritorialità («lo dice in campagna elettorale, noi dobbiamo solo riferire») delle sciocchezze terroristiche dette da Ferrara su un tema che meriterebbe ben altra capacità di riflessione e di rispetto.

L'aborto è questione che riguarda da vicino la coscienza e la sensibilità di ognuno di noi (e dunque di tutti quelli che si trovavano quel giorno in quella piazza) ed è davvero assurdo e per molti versi fastidioso sentire persone che ne parlano da un palco in modo così apertamente provocatorio: con tanta sicurezza, cioè, e con tanta violenza. Travestito da Gesù nel tempio, Giuliano Ferrara che si scaglia contro l'aborto considerato come il male del mondo non è credibile semplicemente perché la gente non può fare a meno di chiedersi da che pulpito viene quella predica. Solo chi è senza peccato può scagliare la prima pietra e davvero assai goffo è il tentativo fatto da un leader politico improvvisato di

presentarsi come campione della moralità pubblica dopo essere stato, per tanti anni, fra i protagonisti più compiacenti e più premiati di un circo mediatico in cui la signora morale (così la chiamava Marx) è abitualmente assai trascurata. Sentirlo insultare (insulti sono purtroppo i suoi, che se ne renda conto o no) le persone che sono costrette (comunque dolorosamente, pagando comunque prezzi personali pesanti) ad affrontare il tema dell'aborto nel concreto della loro vita, vedere come si muovono intorno a questo nuovo tipo di furore (potente e ieratico, megalomane e inutilmente presuntuoso) le angosce persecutorie di tante persone che stanno male (e che a questo star male cercano sollievo canalizzando improvvisamente sugli altri una aggressività legata ai loro sensi di colpa) fa molta pena o più semplicemente una grande rabbia. Impossibilitati come erano nei fatti a contraddire un oratore così arrogante, quelli che non la pensavano come lui, quelli che si sentivano offesi dai suoi modi e dalle sue parole hanno comunicato con lui utilizzando i fischi e i pomodori. Abbassandosi di fatto al livello che era stato loro proposto.

Sono stato invitato una sola volta da Ferrara ad uno dei suoi talk-show. Non ero d'accordo con lui (ce l'aveva quella volta con i giudici e con i genitori di Rignano Flaminio) e lui è stato così villano pubblicamente da sentirsi costretto (nel nome forse dell'amicizia che avevo avuto con suo padre in passato) a chiedermene scusa poi in privato. Mi sono chiesto molte volte da allora il perché di tanta rabbia e di tanta sicurezza. Quello che me ne è rimasto come ricordo è il retrogusto amaro di una situazione in cui chi ha in mano le chiavi per l'accesso ai media pensa di poter condizionare e ricattare chi, facendo politica e non facendo parte del mondo dei Vip, di questo ha (o si pensa che abbia) bisogno.

Siamo di nuovo al punto, caro lettore, Chomsky ha ragione quando dice che oggi lo squilibrio fondamentale non è più solo quello che si determina intorno alla proprietà delle strutture di produzione ma anche e, a tratti, soprattutto quello che si determina intorno alla proprietà e al controllo delle strutture che governano l'informazione. Segnala proprio questo, in fondo, l'episodio di Bologna. Chiamando l'elettore che crede ancora nella politica a porsi nel momento del voto una domanda semplice sul perché l'agenda politica di questa campagna elettorale abbia ruotato sempre intorno ai soldi (da dare o da non togliere con promesse probabilmente irrealizzabili su salari, bonus e pensioni ai cittadini o alle famiglie) e mai o quasi mai intorno alla esigibilità dei diritti negati dalla debolezza sempre più grave dei servizi che si occupano dei bambini e degli anziani, dei pazienti psichiatrici e dei tossicodipendenti, degli immigrati e dei minorati che arrivano con loro. Dei diritti di quelli che contano poco, cioè, perché non hanno rappresentanza: in politica, sui giornali e nei talk show televisivi.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mammelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 245 del Registro nazionale delle imprese del Tribunale di Roma, in data 10/05/2005 al foglio di rettificazione n. 1 del 10/05/2005. La presente ha effetto dal giorno del deposito al Tribunale di Roma, n. 250, del 10/05/2005. Iscrizione come giornale mensile nel registro del Tribunale di Roma, n. 205.</p> <p>Certificato n. 8237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>● Litosed Via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosed via Carlo Pesenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A., Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● STS S.p.A., Strada Sa, 35 (Zona Industriale) 96030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A., 20129 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Pubblicità</p> <p>● Publikompass S.p.A., via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 6 aprile è stata di 155.276 copie</p>	
---	--	--	--